

ITALIA.

Persona qui giunta dalla terraferma assicura che circolano colà in molte mani copie a stampa del seguente proclama:

AI POPOLI DELLE PROVINCE VENETE.

L'Austriaco occupa militarmente le vostre terre, non le possede: impone tasse a voi per far guerra a' vostri fratelli. Alcuni cittadini si sono fatti suoi stromenti, e per conservare le ricchezze loro depredano le vostre, e le danno a' Croati.

Popoli delle provincie venete! Negate all'Austria le tasse che vi domanda per uccider l'Italia: respingete il vile satellite, che è scelto ad arte fra voi, per farvele pagare.

Il patrimonio dei vostri figli verrà posto all'incanto per darne il valente all'Austriaco e a'suoi sgherri. Infamia e morte a chi compera i vostri beni: infamia e morte a chi pretendesse annullati da tal vendita i diritti fatti sacri da un patto.

Popoli delle provincie venete! Venezia conserva e conserverà incrollabili lo stendardo della indipendenza italiana. Ella ha in sè, con sè, e dietro a sè, poderosissime forze per ripiantarlo dal Ticino all'Isonzo. Il tempo matura i grandi destini dell'Italia. Adesso negate le imposte: opponetevi alle leggi del comune nimico. In breve udirete una tremenda parola: preparatevi ad ascoltarla, armatevi ad obbedirla.

21 Settembre.

(dalla Gazzetta)

Ecco come la *Gazzetta di Trieste*, con nobilissime parole, rintuzza le impudenti accuse della *Gazzetta universale austriaca*, che parla delle mene del *partito italiano*. Dopo detto, che a Trieste *partito italiano* non c'è, la *Gazzetta di Trieste* soggiunge:

Che se ciò che dite non è falso, ma erroneo, se c'è a Trieste un partito, cercatelo un po' meglio, o signori; e forse vi verrà fatto trovarlo: son qui ottomila vostri connazionali. Non tutti vogliono essere tra noi quali li abbiamo ospitati, dico negozianti: alcuni da molti anni si buttano alla politica; e, se l'intenzione fu rea, sin marzo o non apparve o non se ne poteva zittire. Ma oggi che l'imperatore Ferdinando scrisse Boemi i Boemi, Tedeschi i suoi Tedeschi, Italiani gl'Italiani, e vi si sottoscrisse, oggi i Triestini non ne vogliono saper d'altro: si scostano, s'allontanano da que' politici, e stanno dall'imperatore. Oh! quanto avrebbero essi servito meglio al proprio paese, servito alla monarchia, quando non si fossero corpo e anima attraversati lungo la via aperta nuovamente, e su cui, asciugando le lagrime, corrono con ansia i diversi popoli dell'impero! quanto men tristamente si sarebbero forse, e non qui solo, dove i litigi appena arrivano alle parole de' giornali, ma e altrove, altrove, accomodate le cose, senza codeste ipocrite anime! Ah! sì, l'ira prorompe dal petto; gridiamolo forte a costoro: scendeste tra noi, respiraste trent'anni l'aria nostra medesima, e ci rimaneste stranieri; albergaste le nostre città, da' nostri castelli paterni tonaste col cannone siccome nostre